



5 GIUGNO 2019

I Paesi Bassi al voto: a sorpresa
vincono il Partito laburista e
l'Euoptimism

di Simone Barbareschi

Dottorando di ricerca in Diritto pubblico, comparato e internazionale
Sapienza – Università di Roma

I Paesi Bassi al voto: a sorpresa vincono il Partito laburista e l'*Europtimism**

di Simone Barbareschi

Dottorando di ricerca in Diritto pubblico, comparato e internazionale
Sapienza – Università di Roma

Sommario: 1. Quadro politico e istituzionale – 2. Seggi e sistema elettorale – 3. Elezioni europee del 2014 – 4. Campagna elettorale e forze politiche in competizione – 5. Risultato elettorale – 6. Commenti politici e scenari futuri.

1. Quadro politico ed istituzionale.

I Paesi Bassi (*Nederland*) sono una monarchia costituzionale, la cui forma di stato è quella tipica degli stati unitari a tendenza decentrata, componendosi di 12 province e 355 comuni. L'Olanda è, invece, un'area geografica del territorio dello stato, corrispondente alle due sole *provincies* dell'Olanda settentrionale e dell'Olanda meridionale.

I Paesi Bassi fanno parte, insieme agli stati caraibici di Aruba, Curaçao e Sint Maarten, del Regno dei Paesi Bassi (*Koninkrijk der Nederlanden*), mentre le isole di Bonaire, Sabana e Sint Eustatius – pur situate nel Mare dei Caraibi - costituiscono delle *openbaar lichaam* o *bijzondere gemeente* (municipalità speciali) dello stato europeo¹. L'attuale struttura costituzionale, improntata al riconoscimento dell'autonomia delle isole e degli stati caraibici, è il risultato della dissoluzione dell'ottobre 2010 delle Antille olandesi².

A tal proposito, è interessante notare che il Regno dei Paesi Bassi è uno dei sei stati fondatori dell'Unione europea e che i trattati istitutivi delle Comunità sono stati ratificati solo per la parte continentale del regno, così che l'*acquis* in linea di principio trova applicazione soltanto in quest'ultima.

* *Capitale: Amsterdam, Aja (Sede di Governo); superficie: 41 543 km²; popolazione (stimata al 2018): 17.200.671 abitanti; densità: 415 abitanti per Km²; moneta: euro; aspettativa di vita per uomini e donne: 76,52 ed 81,82 anni; PIL (nominale): 830,574 milioni di \$; PIL pro capite: 48. 223,16 \$; tasso di disoccupazione: 3,8%; tasso d'inflazione annuale: 1,98%; rapporto debito pubblico/Pil: 57%; anno d'ingresso nell'Unione europea: 1957, paese fondatore. I Paesi Bassi si suddividono in 12 province: Drenthe, Flevoland, Frisia, Gbeltria, Groninga, Limburgo, Noord-Brabant, Noord-Holland, Overijssel, Utrecht, Zelanda e Zuid-Holland. Per uno sguardo generale sui temi di attualità politica e giuridica si veda N. Efthymiou – R. de Lange, *Netherlands*, in R. Albert – D. Landau – P. Faraguna – S. Drugda (a cura di), 2016 *Global Review of Constitutional Law*, in I-CONnect 2017, pp. 140-144.*

¹ Sulla struttura dei Paesi Bassi dopo il 2010, si rinvia al documento dal titolo *Kingdom of the Netherlands: One Kingdom – Four Countries; European and Caribbean*, 2015, rinvenibile sul sito www.government.nl.

² Cfr. A. NEGRI, *Sezione II. L'influenza del sistema francese. I Paesi Bassi*, in ID. (a cura di), *Sistemi giuridici nel mondo*, Giappichelli, Torino, 2016, pp. 24 s.; M. C. VILLANI, *Olanda: l'euroscetticismo alternativo e lo spettro dell'apatia elettorale*, in B. CARAVITA (a cura di), *Le elezioni del Parlamento europeo 2014*, Jovene, Napoli, 2015, 287 ss.

Infatti, i territori caraibici del Regno dei Paesi Bassi sono qualificati come Paesi e territori d'oltremare (PTOM), risultando semplicemente associati all'Unione e non membri effettivi, secondo quanto stabilito dal Trattato di Lisbona. Allo stesso tempo, però, in ragione del loro *status*, beneficiano di una serie di vantaggi, ad esempio per quanto riguarda le esportazioni verso l'Europa, possono partecipare e ricevere fondi dai programmi finanziati dal bilancio generale dell'UE, nonché ottenere finanziamenti da varie fonti, tra cui il Fondo europeo di sviluppo (FES)³.

Va notato, infine, che i cittadini delle parti caraibiche del Regno hanno a tutti gli effetti la nazionalità olandese, con conseguenza che godono anche della cittadinanza di secondo grado dell'Unione europea e vantano il diritto di voto alle elezioni per il Parlamento di Strasburgo⁴.

Venendo alla forma di governo, si deve rilevare che la base giuridica dell'ordinamento costituzionale dei Paesi Bassi è costituita dallo *Statutum* del Regno (*Statuut voor het Koninkrijk der Nederlanden*), entrato in vigore il 29 dicembre 1954, a cui si affiancano – in un rapporto di integrazione e di subordinazione - le costituzioni (*Grondwet*, letteralmente “leggi di base”) dei territori del Regno, tra cui la Costituzione dei Paesi Bassi del 1815 (*Grondwet van Naderland*)⁵.

Il Capo dello Stato della monarchia parlamentare olandese è il Re (*Koning*), il quale all'interno di ciascuna nazione caraibica e di ogni municipalità speciale è rappresentato rispettivamente da un Governatore e da un vice-governatore⁶.

³ Sul tema si vedano J. ZILLER, *L'association des pays et territoires d'outre-mer à la Communauté européenne*, in *Revue française d'administration publique*, 2002, pp. 127 ss.; D. KOICHEVOV, *The application of EU Law in the EU's overseas Regions, Countries, and Territories after the Entry into Force of the Treaty of Lisbon*, in *Michigan State International Law Review*, 2012, pp. 669 ss. Attualmente lo status dei Paesi e territori d'oltremare è disciplinato dalla DECISIONE 2013/755/UE DEL CONSIGLIO del 25 novembre 2013 («Decisione sull'associazione d'oltremare»). Per una sintesi dei contenuti della decisione si veda quanto riportato nel testo e sul sito eur-lex.europa.eu.

⁴ Cfr. *Kingdom of the Netherlands: One Kingdom – Four Countries; European and Caribbean*, cit., 4; M. C. VILLANI, *Olanda: l'euroscetticismo alternativo e lo spettro dell'apatia elettorale*, cit., pp. 288.

⁵ Cfr. A. NEGRI, *Sezione II. L'influenza del sistema francese. I Paesi Bassi*, cit., pp. 24 s. Sul punto è doveroso rinviare per una più ampia trattazione sulla Costituzione dei Paesi Bassi del 1815 al testo di T. GINSBURG – J. MELTON, *The Netherlands Constitution: Implications for Countries in Transition*, su *comparativeconstitutionsproject.org*, 2015, pp. 7 ss., il quale dopo aver rinvenuto nella «Flexibility, Specificity, and Inclusion» le principali caratteristiche della Costituzione olandese si sofferma sulla “rigidità” del testo derivante dal singolare meccanismo di modifica di cui all'art. 137 Cost., che si basa su un intervento tacito ed *ex ante* del popolo nel procedimento di revisione mediante l'elezione della Camera bassa a seguito della presentazione della proposta («This procedure makes constitutional amendment a risky endeavour for the lower chamber because a proposal may lead to electoral loss»), nonché sulla cristallizzazione del principio della sovranità parlamentare contenuto nell'art. 120 Cost., ove si afferma che nessun giudice può valutare la costituzionalità delle leggi. Con riferimento a quest'ultimo profilo si rinvia anche a M. TUSHNET, *Abolishing judicial review*, in *Constitutional Commentary*, 2011, pp. 581 ss. Sul tema della revisione costituzionale si rinvia anche a W. J.M. VOERMANS, *The constitutional revision process in the Netherlands: sensible security valve or cause of constitutional paralysis?*, in X. CONTIADES (a cura di), *Engineering Constitutional Change*, Routledge, Londra-New York, 2013, pp. 265 ss. Il testo della Costituzione olandese è rinvenibile su *federalismi.it*.

⁶ Cfr. A. NEGRI, *Sezione II. L'influenza del sistema francese. I Paesi Bassi*, cit., p. 24.



Ai sensi dell'art. 24 della Costituzione dei Paesi Bassi, la successione al trono è di tipo ereditario e possono accedervi i discendenti legittimi, maschi o femmine, del Re Guglielmo I di Orange-Nassau. Da fine aprile 2013, il trono è occupato da Guglielmo Alessandro, succeduto alla Regina madre Beatrice. Si tratta del primo sovrano maschio dal 1890⁷.

Sebbene svolga principalmente funzioni di carattere cerimoniale e di rappresentanza, il Re partecipa sia del potere esecutivo sia di quello legislativo.

Infatti, ai sensi dell'art. 42 Cost. l'Esecutivo è formato dal Sovrano e dai Ministri, ma il primo è politicamente irresponsabile in quanto i poteri a lui formalmente attribuiti vengono effettivamente esercitati attraverso la responsabilità indipendente dei vertici dei dicasteri (artt. 42, §2, e 46, § 2, Cost.). Inoltre, il Re sanziona delle leggi, emana regolamenti per mezzo di Decreto reale (art. 89, § 1, Cost.) e svolge una fondamentale funzione di raccordo tra Parlamento e Governo mediante la presentazione a suo nome di tutte le iniziative legislative dell'Esecutivo.

Infine, ogni terzo martedì di settembre (*Prinsjesdag*) pronuncia - davanti agli Stati generali riuniti - il discorso del Trono (*Troonrede*), esponendo il programma del Governo per l'anno successivo⁸.

Per molto tempo il Capo dello Stato ha ricoperto una posizione cruciale nel procedimento di formazione dell'Esecutivo a seguito delle elezioni politiche, dovendo consultare i capi dei gruppi parlamentari, i presidenti delle due Camere e il vicepresidente del Consiglio di Stato al fine di nominare un soggetto (c.d. *informateur*) con il compito di accertare la possibilità di formare una coalizione tra i partiti. A partire dal 2012 tale potere è esercitato direttamente dal Parlamento.

Laddove le trattative si concludano con un accordo politico, il sovrano conferisce un vero e proprio incarico a formare il Governo a colui che assumerà le funzioni di Primo Ministro. Di seguito, con un Decreto Regio controfirmato da quest'ultimo vengono nominati i nuovi ministri, che all'accettazione dell'ufficio devono prestare giuramento alla presenza del Re, dichiarando che non vi sono impedimenti e promettendo fedeltà alla Costituzione (artt. 48 e 49 Cost.).

La monarchia costituzionale olandese si fonda sulla centralità del Parlamento (*Staten-Generaal*), organo composto da due Camere, la *Eerste Kamer* (la Camera alta o Prima Camera o Senato) e la *Tweede Kamer* (la Camera bassa o Seconda Camera), i cui componenti rappresentano in egual modo l'intero popolo dei Paesi Bassi (art. 50 Cost.) e godono degli stessi privilegi e delle stesse prerogative.

⁷ Cfr. M. C. VILLANI, *Olanda: l'eurosceppismo alternativo e lo spettro dell'apatia elettorale*, cit., p. 289.

⁸ Cfr. M. CAPORALE – M. MALAGOTTI, *Le politiche per la qualità della legislazione nei Paesi Bassi*, reperibile sul sito www.senato.it, 2016, p. 6. Cfr. A. NEGRI, *Sezione II. L'influenza del sistema francese. I Paesi Bassi*, cit., p. 25.

La Camera bassa, che si compone di 150 membri eletti direttamente dai cittadini con più di diciotto anni, detiene il potere di iniziativa legislativa (*recht van initiatief* ex art. 82 Cost.) e può emendare i disegni presenti dal Governo.

I membri della Camera alta, invece, sono 75 e vengono eletti in via indiretta dalle 12 assemblee legislative delle Province. I poteri di quest'organo sono più limitati di quelli della *Tweede Kamer*, non potendo né emendare né presentare proposte di legge (artt. 54 e 55 Cost.)⁹.

L'*iter legis*, quindi, prende avvio e si sviluppa sempre nella Seconda Camera, mentre la Prima Camera può soltanto approvare o respingere la proposta di legge, salvo che non si accordi con il Governo per presentare un testo modificato alla Camera Bassa (c.d. novella)¹⁰.

Inoltre, sebbene non espressamente previsto dal dettato costituzionale, non vi sono dubbi circa la necessaria esistenza di un rapporto fiduciario tra Parlamento e Governo.

A tal proposito, si deve rilevare che gli Stati generali dispongono di numerosi strumenti di controllo: ai sensi dell'art. 68 Cost., per mezzo interrogazioni scritte, ogni parlamentare può sottoporre questioni ai Ministri e ai Segretari di Stato; le singole Camere, inoltre, godono di un diritto di inchiesta (*recht van enquête*) nei confronti del Governo (art. 70 Cost.)¹¹.

Per quanto riguarda la ripartizione dei seggi, l'art. 53 della Costituzione neerlandese prevede espressamente il ricorso al metodo proporzionale per entrambi i rami del legislativo, con la conseguenza che quasi mai le elezioni della Camera Bassa hanno attribuito la maggioranza parlamentare ad un singolo partito, rendendo cruciale la conclusione e il mantenimento dell'Accordo di coalizione (*Coalitieakkoord* o *Regeerakkoord*)¹². Il sistema proporzionale rende indispensabile il coinvolgimento dei partiti più piccoli affinché si costituisca una maggioranza e si concluda la formazione del governo, operazione usualmente molto lenta, che nel 2017 si è protratta per 208 giorni, così eguagliando il record del 1977.

Se l'Accordo di coalizione scandisce la vita dell'Esecutivo e i cicli politico-parlamentari, i lavori parlamentari sono cadenzati dalle sessioni ordinarie degli Stati generali, che hanno durata annuale e si aprono con il discorso del Trono.

⁹ Sul ruolo e le funzioni del Senato olandese si veda anche quanto riportato sul sito della *Eerste Kamer* (www.eerstekamer.nl).

¹⁰ Si rinvia alle disposizioni costituzionali e alla ricostruzione sul punto di M. C. VILLANI, *Olanda: l'euroscetticismo alternativo e lo spettro dell'apatia elettorale*, cit., pp. 288 ss. e di A. NEGRI, *Sezione II. L'influenza del sistema francese. I Paesi Bassi*, cit., p. 25.

¹¹ *Ibidem*.

¹² Cfr. M. CAPORALE – M. MALAGOTTI, *Le politiche per la qualità della legislazione nei Paesi Bassi*, reperibile sul sito www.senato.it, 2016, p. 6. Sul multipartitismo, anche olandese, si rinvia a G. SARTORI, *Il pluralismo polarizzato: critiche e repliche*, in *Rivista italiana di scienza politica*, 1982, 3 ss.

La primazia parlamentare nell'ordinamento olandese risulta cristallizzata dall'art. 120 Cost. che afferma solennemente che «the constitutionality of Acts of Parliament and treaties shall not be reviewed by the courts», così rifiutando ogni forma di *judicial review*. Si deve evidenziare, però, che la portata di tale disposizione è fortemente attenuata dall'adesione sia all'Unione europea sia alla Convenzione europea dei diritti dell'Uomo da parte dell'Olanda, che ha da sempre aderito all'orientamento monista nella definizione dei rapporti tra diritto internazionale e ordinamento interno¹³.

Inoltre, nonostante la centralità del Parlamento, la Costituzione olandese conferisce all'esecutivo significativi poteri, che avvicinano il sistema a quello semipresidenziale presente in altri Stati europei¹⁴.

L'organo deliberativo del Governo, il Consiglio dei Ministri (*Ministerraad* o *Kabinet*), è presieduto dal Presidente del Consiglio – solitamente il capo del partito o della coalizione che ha vinto le elezioni - e si compone di un numero variabile di membri, da tre a diciassette. La Costituzione attribuisce al Gabinetto il compito di valutare e decidere la politica complessiva del Governo (art. 45 Cost.). Inoltre, i singoli ministri possono essere coadiuvati dai Sottosegretari, la cui quantità si è modificata nel corso degli anni e dei governi.

Oltre a definire l'indirizzo politico nazionale, il Governo centrale detiene insieme alla Seconda Camera il potere di iniziativa legislativa e può adottare, ai sensi dell'art. 89 della Costituzione, i Decreti del Consiglio (*Algemene Maatregel van Bestuur*) e i regolamenti ministeriali. Quest'ultimi devono trovare la loro legittimazione in una “delega” contenuta in una legge o in un Decreto del Consiglio. A tal proposito, si deve rilevare che alcune *sanzioni penali* possono essere contenute in un regolamento ministeriale, purché adottato sulla base di una legge del Parlamento.

I Ministeri, in cui si articola la *Rijksoverheid* (amministrazione centrale dello Stato), si caratterizzano tradizionalmente per una forte indipendenza reciproca in ragione dello spiccato consociativismo alla base della politica olandese. Infatti, lo stesso Primo ministro è considerato un *primus inter pares* rispetto agli altri componenti del Consiglio dei Ministri ed è titolare del Ministero degli Affari generali.

Ciascun Ministero presenta dunque una spiccata autonomia nel proprio ambito di responsabilità, salvo per ciò che concerne il Ministero dell'interno e il Ministero delle finanze, che svolgono delle fondamentali funzioni di coordinamento anche con riferimento al personale pubblico e alla gestione finanziaria¹⁵.

¹³ Sul punto si rinvia alle riflessioni di G. MARTINICO, *Studio sulle forme alternative di judicial review: il caso dei Paesi Bassi e della Svizzera*, in *federalismi.it*, n. 12/2017, spec. pp. 11 ss.; cfr. N. EFTHYMIUO – R. DE LANGE, *Developments in Dutch Constitutional Law: The Year 2016 in Review*, in *www.iconnectblog.com*, 2017. Cfr. N. EFTHYMIUO – R. DE LANGE, *Netherlands*, cit., pp. 140 ss.

¹⁴ Cfr. T. GINSBURG – J. MELTON, *The Netherlands Constitution: Implications for Countries in Transition*, cit., p. 11 e vedi *infra*.

¹⁵ Cfr. M. CAPORALE – M. MALAGOTTI, *Le politiche per la qualità della legislazione nei Paesi Bassi*, cit., p. 9.

Infine, ogni Dicastero può inoltre istituire una o più Agenzie (*Agentschappen*), dotate di autonomia finanziaria e di gestione, con il compito di provvedere all'attuazione e allo sviluppo dell'indirizzo politico del dicastero di riferimento. Attualmente nei Paesi Bassi sono presenti circa trenta Agenzie.

Il ricorso a tale modello organizzativo risponde all'esigenza di differenziare in modo netto la direzione politica – definita a livello di massima dal Ministero – dalle funzioni di attuazione ed esecuzione degli obiettivi, che sono perseguiti dalle Agenzie mediante una struttura organizzativa, finanziaria ed operativa simile a quella delle imprese private.

Inoltre, nei Paesi Bassi sono presenti numerose Autorità amministrative indipendenti (*Zelfstandinge Bestuursorganen* - ZBO), di natura pubblica o privata, con il compito di esercitare funzioni di regolazione o amministrative in settori particolarmente delicati e strategici, che richiedono quindi competenze tecniche elevate o specifiche garanzie di indipendenza (ad esempio, l'Autorità per la regolazione del mercato e dei consumi, *Autoreit Consument & Markt*, istituita nel 2013)¹⁶.

Infine, per ciò che attiene al livello substatale, gli Stati provinciali, le Deputazioni (giunte) provinciali e i Commissari del Re delineano la forma di governo provinciale mentre i Consigli comunali, le Giunte comunali e i Borgomastri (*Burgemeester*) svolgono funzioni essenziali al livello amministrativo più vicino ai cittadini olandesi (*gemeenten*: comuni)¹⁷.

I consigli provinciali e municipali, eletti direttamente dal popolo con metodo proporzionale, al loro interno votano i componenti delle giunte. Al vertice delle Giunte provinciali vi è un Commissario del Re, mentre quelle comunali sono guidate da un Borgomastro, nominato con Decreto regio, su proposta del Governo, per un mandato di quattro anni (art. 123 ss. Cost.)¹⁸.

Per cogliere l'importanza delle strutture amministrative centrali e locali dello Stato olandese è sufficiente notare che, in mancanza di un sistema di *judicial review*, il diritto costituzionale vivente finisce per essere plasmato dalla prassi¹⁹.

I Paesi Bassi sono anche divisi in 25 autorità di bacino (*waterschappen*), che costituiscono una vera e propria peculiarità di questo Stato. Le autorità di bacino sono amministrazioni pubbliche non statali responsabili

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ Sul punto si rinvia a D. THOMAS – J. MINNET – S. HOPKINS – S. HAMNETT – A. FALUDI – D. BARRELL, *Flexibility and commitment in planning*, Martinus Nijhoff Publishers, Aia-Londra-Boston, 1983.

¹⁸ Si deve evidenziare che il *burgemeester* non viene eletto direttamente dal popolo ma è nominato direttamente dal Re, a seguito di un lungo procedimento che si apre con la presentazione da parte di una commissione governativa provinciale di una lista di nomi per la carica di sindaco al consiglio comunale. La figura scelta a livello cittadino viene di seguito indicata al Ministro dell'Interno, che provvederà a comunicarlo al Re, il quale è libero di non accettare la proposta.

¹⁹ Cfr. T. A.J. TOONEN – T. STEEN, *Constituting the cooperative state: strategies for collaborative decentralization within Unitary States*, in F. GROTZ - T. A.J. TOONEN (a cura di), *Crossing Borders: Constitutional development and Internationalisation*, De Gryten Recht, Berlino, 2007, pp. 210 ss.

della gestione idrica nazionale, la cui attività attiene alle barriere stagne all'acqua, alle dighe, alle stazioni di pompaggio, agli argini fluviali e ai canali etc. Il rilievo delle funzioni esercitate si coglie solo tendendo presente che circa il 20% della superficie dei Paesi Bassi si trova sotto il livello del mare e che la metà del territorio olandese è vulnerabile alle inondazioni.

E' interessante notare che le autorità idriche sono la forma più antica di governo democratico nei Paesi Bassi (risalenti addirittura al XIII secolo) e che il loro *status* è finanche garantito dalla Costituzione all'art. 133 (occupando una posizione simile a quella dei comuni, sebbene un ruolo di primo piano nella definizioni delle effettive competenze delle autorità spetti alle Province)²⁰.

1.1. Il sistema partitico olandese

Il quadro politico olandese²¹ è da sempre molto frammentato ma tradizionalmente la scena è contesa da tre principali correnti²²: i Cristiano democratici di centro, guidati dal Christian Democratic Appeal (CDA), un partito nato nel 1980 grazie alla confluenza del Partito Popolare Cattolico (Katholieke Volkspartij; KVP), dell'Unione Cristiano Storica (Christelijk-Historische Unie; CHU) e del Partito Anti-Rivoluzionario (Anti-Revolutionaire Partij; ARP); i social democratici di centro-sinistra, rappresentati dal Labour party (PvdA), il principale partito di centro-sinistra olandese, nascente dall'unione del 1946 del Partito Social Democratico del Lavoro (SDAP), del Blocco Democratico Liberale (VDB), socio-liberali e dell'Unione Cristiano Democratica (CDU); infine, il Volkspartij voor Vrijheid en Democratie (VVD), il partito liberale centrista guidato dall'attuale primo Ministro, Mark Rutte.

Dal 1981 al 2006, fatta eccezione per l'Esecutivo nato dalle elezioni del 1994, il CDA rappresenta costantemente una componente della compagine governativa in qualità di primo o secondo partito più votato, alleandosi principalmente con il VVD e il PvdA.

Di seguito, il *Christen-Democratisch Appèl* inizia a perdere consensi, che sono catturati invece dalle forze liberali e progressiste, nonché dal partito di destra guidato da Geert Wilders (Partij voor de Vrijheid, PVV), così che alle elezioni del 2010 risulta solo la quarta forza politica più votata. Ciononostante, alleandosi nuovamente con il VVD riesce a formare un governo di minoranza guidato da Mark Rutte (anche grazie

²⁰ Cfr. M. CAPORALE – M. MALAGOTTI, *Le politiche per la qualità della legislazione nei Paesi Bassi*, reperibile al sito www.senato.it, 2016, p. 10 e M. C. VILLANI, *Olanda: l'euroscetticismo alternativo e lo spettro dell'apatia elettorale*, cit., p. 290 s.

²¹ La storia politica olandese è descritta approfonditamente da F. WIELENGA, *A History of Netherlands. From the Sixteenth Century to the Present Day*, Bloomsbury, London, 2015, cap. VI. Per una prima analisi delle forze politiche olandesi si veda il documento dal titolo *The Dutch Political System in a Nutsbell*, pubblicato dall'*Instituut voor Publiek en Politiek* (reperibile al link nimd.org), nonché quanto riportato alla pagina electionresources.org. Si rinvia anche alla ricostruzione rinvenibile al link www.lospiegone.it.

²² Si veda la sintetica ricostruzione sul punto di M. C. VILLANI, *op. cit.*, pp. 291 ss.

all'appoggio esterno del PVV). Il 2012, invece, segna il momento di massima crisi del partito cristiano, che si posiziona quinto alle elezioni politiche, venendo così escluso dall'esecutivo Rutte II (formato da VVD e PvdA)²³.

Anche la storia del PvdA è segnata da fasi alterne, di maggiore o minore consenso, che però non ne mettono mai in discussione il ruolo determinante per la creazione di una coalizione fino al 2002. A partire da quell'anno il Partito laburista inizia a non convincere più l'elettorato, perdendo quasi la metà dei voti raccolti durante la precedente tornata elettorale del 1998 (dal 28,98% del 1998 al 15,11% del 2002), e nel 2006 risente del grande consenso raccolto dal Partito socialista olandese (*Socialistische Partij*). Si deve comunque rilevare che nel 2003, pur non entrando nella coalizione di governo, il PvdA raccoglie il 27,26% dei consensi, piazzandosi come secondo partito.

Nonostante anche le elezioni del 2010 mostrino un'ulteriore flessione dei voti raccolti dal partito di centro-sinistra, nel 2012 il *Labour party*, guidato da Diederik Samsom, ottiene il 24,8% dei voti, posizionandosi subito dopo il Partito popolare per la democrazia e la libertà di Rutte (26,6%), con il quale forma un governo²⁴.

Come abbiamo visto, dal 1980 al 2006 il *Volkspartij voor Vrijheid en Democratie* (VVD) assume per lo più il ruolo di terza forza politica del paese. A partire dal 2010, invece, sotto la guida di Mark Rutte si viene affermando come il primo partito olandese, costantemente presente nella coalizione di governo²⁵.

Ciò posto, si deve rilevare che nel corso degli anni, la scena politica olandese mostra anche l'emersione di una pluralità di formazioni politiche "minori", sia riconducibili ai tradizionali partiti di centro, centro-sinistra e centro-destra, sia qualificabili come forze antisistema.

In particolare, parte della comunità protestante del Regno è rappresentata da due partiti minori: il Partito costituzionale riformato (*Staatkundig Gereformeerde Partij*), fondato nel lontano 1918, e l'Unione cristiana (*ChristenUnie*), costituito solo nel 2000.

A sinistra, invece, si consolida progressivamente la posizione del partito Socialista (Sp), che sebbene fosse presente sin dal 1971 è entrato in Parlamento per la prima volta solo nel 1994, a seguito del definitivo abbandono delle ideologie più spiccatamente marxiste e leniniste. Come già anticipato, alle politiche anticipate del 2006 il Sp ottiene un gran numero di voti, raggiungendo ben 25 seggi nella Camera bassa e posizionandosi come terza forza del paese (dietro CDA e PvdA). Il successo di quella tornata elettorale

²³ La ricostruzione delle vicende elettorali e politiche del CDA è tratta dalle seguenti fonti: il sito del *Christian Democratic Appeal*, la pagina www.parlament.com, che ricostruisce la vita del partito dal 1980 a 2015 e il sito noblereasoning.wordpress.com.

²⁴ Le vicende del partito laburista olandese sono riportate analiticamente da K. VAN KERSBERGEN, *The Dutch Labour party*, in R. LADRECH – P. MARLIÈRE (a cura di), *Social Democratic Parties in the European Union*, Londra, 1999, pp. 155 ss.; per una ricostruzione più recente si rinvia a quanto scritto all'indirizzo www.transform-network.net.

²⁵ Cfr. F. WIELENGA, *A History of Netherlands. From the Sixteenth Century to the Present Day*, cit., cap. VI.

è anche da ricondurre alla battaglia intrapresa l'anno precedente contro la Costituzione europea e ad una campagna elettorale contro l'integralismo islamico.

Allo stesso tempo, il voto dei liberali è catalizzato anche dai Democratici 66, una forza politica inizialmente di ideologia fortemente radicale e successivamente definitasi di stampo sociolibérale.

Tali partiti spesso assolvono una funzione determinante per la formazione di una coalizione di governo, come nel caso del secondo gabinetto Rutte che, non riuscendo a costituire una maggioranza alla *Tweede Kamer*, ricorre al supporto esterno dell'Unione Cristiana (UC), dei Democratici 66 (D66) e del Partito Politico Riformato (SGP)²⁶.

A tal proposito, si può certamente dire che il 2002 segna irreversibilmente la politica olandese, non soltanto in ragione del palesarsi della crisi dei partiti tradizionali. Infatti, durante la campagna elettorale di quell'anno avviene lo sconvolgente omicidio di Pim Fortuyn, politico di destra e primo candidato di un'omonima lista (*Lijst Pim Fortuyn*, LPF) per le elezioni politiche. La posizione di Fortuyn è marcatamente anti-islam e nazionalista ma sorprendentemente alle elezioni il suo partito raccoglie circa il 17% del consenso, probabilmente anche sull'onda emotiva dell'assassinio avvenuto pochi giorni prima della chiamata alle urne²⁷.

La ragione dell'adesione di molti olandesi al programma di Pim Fortuyn può essere spiegata guardando al crescente sentimento di disagio che, nei Paesi Bassi come nel resto d'Europa dall'inizio degli anni duemila, parte della popolazione nutre nei confronti del consolidarsi di una società multiculturale e sempre più segnata dai fenomeni migratori.

Successivamente, l'onda di malcontento viene cavalcata da Geert Wilders, il cui Partito della Libertà (PPV, fondato nel 2006) ha fatto del sentimento anti-islamico, della xenofobia e del nazionalismo i suoi tratti identitari²⁸.

L'ascesa di Wilders segna, più di ogni altro fenomeno, la politica olandese degli ultimi tredici anni: se alle elezioni del 2006 raggiunge solo il 5,89 % dei voti, nel 2010 ottiene addirittura il 15,45%²⁹. Forte di questo risultato, il Partito della Libertà appoggia esternamente il Governo di minoranza Rutte I, al quale però successivamente nega la fiducia, portando così i Paesi bassi a nuove elezioni nel 2012.

²⁶ CFR. S. O'TJES, *The Phoenix of consensus democracy*, in M. LISI (a cura di), *Party System Change, the European Crisis and the State of Democracy*, Routledge, Londra, 2018, pp. 171 ss., al quale si rinvia anche per la lineare ed esaustiva ricostruzione della storia politica olandese.

²⁷ Sull'ascesa di Pim Fortuyn si rinvia a R. HARMSSEN, *Euroscepticism in Netherlands: Stirrings of Dissent*, in ID.- M. SPIERING, *Euroscepticism. Party Politics, National Identity, European Integration*, Rodopi, Amsterdam-New York, 2005, pp. 115 ss.

²⁸ Si veda la voce *Wilders, Geert*, su *Enciclopedia Treccani* (www.treccani.it), nonché la descrizione di F. BIANCHI, *Geert Wilders, il Trump d'Olanda*, su *L'Espresso*, 15 febbraio 2017.

²⁹ Cfr. V. MOCK, *Wilders makes shock gains in Dutch elections*, su *Independent*, 11 giugno 2010 e E. FAVILLI, "L'Islam come in nazismo", su *Il Post.it*, 3 ottobre 2010

Questa tornata elettorale consegna alla formazione guidata da Wilders circa il 10% dei voti³⁰.

Si deve evidenziare che la diffusione di un sentimento anti-europeo nella popolazione olandese emerge anche nel 2016, quando i cittadini vengono chiamati ad esprimersi con un referendum consultivo sull'accordo di associazione tra Ucraina e l'Unione europea. In tale contesto, il 60% dei votanti (circa il 30% dell'elettorato) si esprime negativamente sull'accordo e il risultato viene accolto con entusiasmo da Wilders, che giunge finanche ad affermare che «il popolo olandese ha detto no all'élite europea e no al trattato con l'Ucraina: è l'inizio della fine dell'Unione Europea»³¹.

Venendo ai tempi più recenti, la campagna dei partiti politici antecedente alla tornata elettorale del 2017 si incentra – analogamente a quanto avvenuto in questi anni in altri paesi - sul tema dell'immigrazione e dell'adesione all'Unione europea.

In tale contesto, infatti, Wilders diviene portavoce di una retorica anti-islam e anti-immigrazione, dipingendo l'UE come la causa principale dell'arrivo di rifugiati nei Paesi Bassi e evocando più volte una possibile “Nexit”. Infatti, il Partito della Libertà cavalca la crisi economica che continua a colpire da anni anche un paese economicamente solido come l'Olanda, sostenendo che il sistema di welfare non può reggere l'arrivo di altre persone, tanto di altri continenti quanto europee. Queste paure attecchiscono in un terreno fertile, in cui parte della popolazione non vede di buon occhio l'Europa e i costumi degli stranieri, come dimostrano la storia politica di Pim Fortuyn e dello stesso Wilders. Al populismo di quest'ultimo si contrappone la campagna europeista di Mark Rutte, presidente uscente, il cui governo ha posto in essere un taglio del welfare sociale, soprattutto nel campo della sanità. Proprio queste politiche, attuate con l'appoggio dei Laburisti, hanno fatto perdere forza elettorale al principale partito della sinistra olandese.

Nonostante i sondaggi preelettorali prospettino come vincitore Wilders, le urne mostrano un quadro politico differente³²: il *Volkspartij voor Vrijheid en Democratie* (Partito Popolare per la Libertà e la Democrazia) ottiene 33 seggi con il 21,3% dei voti; al *Partij voor de Vrijheid* (Partito per la Libertà) sono assegnati 20 seggi con il 13,1% dei voti; il *Christen-Democratisch Appèl* (Appello Cristiano Democratico) e liberali di sinistra (Democratici 66) conquistano a 19 seggi; 14 seggi, con il 9,13% e il 9,01% dei voti, vengono assegnati rispettivamente al *Groen Links* (Sinistra Verde) e al Partito Socialista (Socialistische Partij); il *Partij van de Arbeid* (Partito laburista) ottiene 9 seggi con il 5,7% dei voti; infine, i restanti seggi

³⁰ La distribuzione del voto alle elezioni del 2012 si può rinvenire all'indirizzo electionresources.org

³¹ Cfr. M. PIGNATELLI, *L'Olanda boccia l'accordo Ue-Ucraina*, su *IlSole24ore*, 7 aprile 2017.

³² Si vedano le ricostruzioni fatte allora su www.panorama.it e su www.internazionale.it, nonché da G. NATALI, *Elezioni olandesi: nuvole sui Paesi Bassi*, 14 marzo 2017, su *Treccani.it* e M. GIANNOCCO, *Le elezioni in Olanda*, 15 marzo 2017 su www.Geopolitica.info.

(22) sono ripartiti tra i partiti minori. Dopo sette mesi di trattative viene alla luce il Governo Rutte III, che si regge sull'accordo tra il partito del Presidente, il CDA, il D66 e la CU³³.

Il 20 marzo 2019 i Paesi Bassi tornano alle urne per il rinnovo delle assemblee provinciali, con dei risultati in chiaroscuro in vista delle prossime europee e decisamente sorprendenti per quanto riguarda l'attuazione del programma di governo. Infatti, la coalizione quadripartita del Presidente Rutte perde la maggioranza alla Camera Alta, ottenendo solo 31 dei 38 seggi necessari per governare senza accordi con ulteriori partiti.

Se il partito di Wilders diminuisce i posti occupati al Senato, scendendo da nove a cinque seggi, non può non sorprendere che il *Forum voor Democratie*, una formazione di estrema destra nata nel 2016 e guidata dal populista Thierry Baudet, entra per la prima volta in Senato ottenendo ben 12 rappresentanti, così eguagliando il *Volkspartij voor Vrijheid en Democratie*.

Infine, si deve rilevare che l'altro partito vincitore delle elezioni provinciali è certamente *GroenLinks* (Sinistra Verde), guidato dal giovane Jesse Klaver. Infatti, dopo i 14 seggi alle politiche del 2017, ottiene ben 9 rappresentanti al Senato. Il partito di Klaver, che attualmente si presenta come l'unico interlocutore possibile per la maggioranza di governo, presenta delle idee liberali di sinistra, fortemente europeiste, ambientaliste, di stampo multiculturale e particolarmente attente alle politiche sociali³⁴.

A tal proposito, si deve evidenziare che le elezioni si sono svolte in un clima di paura, in quanto alla vigilia del voto (il 18 marzo) un uomo di origini turche ha ucciso tre persone su un tram alla periferia di Utrecht, portando l'intera nazione nello sconforto e nel timore di un attacco terroristico di matrice fondamentalista. Ancora oggi le reali motivazioni che hanno indotto l'assassino, fino a quel giorno un criminale comune con molti precedenti penali, ad agire non sono chiare alla stampa olandese e internazionale.

2. Seggi e sistema elettorale

Anche quest'anno, l'Olanda sarà la prima nazione ad esprimere il proprio voto sul futuro dell'Europa. Infatti, i cittadini dei Paesi Bassi saranno chiamati alle urne per l'elezione dei propri rappresentanti al Parlamento europeo il prossimo 23 maggio 2019.

³³ Sul punto P. FOSTER - S. BOTZAS – B. HENDERSON, *Dutch election result: Mark Rutte sees off Geert Wilders challenge as Netherlands rejects far-Right*, su *The Telegraph*, 16 marzo 2017. I risultati sono disponibili sul sito ufficiale della *Tweed Kamer*, nonché su electionresources.org, e sono stati commentati approfonditamente da K. ARCHICK, *The Dutch Parliamentary Elections: Outcome and Implications*, su www.fas.org e da J. J.M. VAN HOLSTEYN, *The Dutch parliamentary elections of March 2017*, in *West European Politics*, 2018, 1364 ss.

³⁴ I risultati delle elezioni provinciali olandesi sono riportati su *DutchReview*, su politico.ne, nonché su alcuni quotidiani italiani che si sono occupati del tema: *La Repubblica*, *Il Corriere della Sera* e *Il Fatto Quotidiano* (si vedano i rispettivi siti web). Per quanto attiene alla campagna elettorale che ha preceduto il voto si veda *infra*.

I seggi assegnati ai Paesi Bassi sono stati oscillanti nelle ultime elezioni: nel 2004 il numero dei parlamentari europei espressione del voto olandese era di ventisette; nel 2009 è sceso a venticinque e nel 2014 è aumentato di un'unità (26)³⁵.

Le consultazioni avverranno in conformità a quanto previsto nell'*Elections Act* del 1989³⁶, Parte V, Capitolo Y, ove si dispone che i membri del Parlamento europeo sono eletti, *mutatis mutandis*, sulla base delle disposizioni relative all'elezione dei membri della Camera dei rappresentanti degli Stati generali.

Si applica, quindi, un sistema proporzionale su base nazionale, con possibilità di esprimere preferenze (Section Y2).

A partire dalle elezioni europee del 2014 non è più prevista alcuna soglia di sbarramento e la conversione dei voti in seggi avviene secondo il metodo d'Hondt.

L'elettorato attivo e quello passivo spettano ai cittadini olandesi che abbiano raggiunto i diciotto anni il giorno delle elezioni ovvero ai cittadini europei con più di diciotto anni che siano stabilmente residenti nei Paesi Bassi e godano del diritto di voto sia in Olanda sia nella nazione di origine (Sections Y3 e Y4).

Il 26 febbraio 2019 è scaduto il termine per la registrazione dei nomi dei partiti che concorrono ed entro il 9 aprile 2019 dovevano essere presentate le liste elettorali.

I risultati ufficiali delle elezioni verranno diffusi il 4 giugno 2019³⁷.

3. Le elezioni europee del 2014

Per l'elezione dell'ottava legislatura europea, i Paesi Bassi sono andati alle urne il 22 maggio 2014, con un'affluenza al voto pari al 37,32% degli aventi diritto. In tale occasione, quindi, si è riscontrato un leggero aumento di interesse alle tematiche europee rispetto alle votazioni del 2009, che avevano raccolto il 36,77% delle partecipazioni.

In ogni caso, a dispetto di quanto si potrebbe pensare, anche alle ultime elezioni europee l'affluenza degli olandesi è stata ben al di sotto della media degli altri paesi, attestatasi al 43,09%.

Tutti i sondaggi precedenti alle elezioni del 2014 davano il partito di Geert Wilders (PVV) come il protagonista assoluto della tornata elettorale, capace di raccogliere le preferenze di buona parte della popolazione, se non anche di vincere. Nei mesi precedenti alle elezioni il leader della destra neerlandese aveva intrapreso una campagna elettorale dai toni molto duri nei confronti dell'Unione europea e

³⁵ Sul sistema elettorale si veda *amplius* M. C. VILLANI, *Olanda: l'euroscetticismo alternativo e lo spettro dell'apatia elettorale*, cit., 294 s. Per un'analisi aggiornata della ripartizione dei seggi, soprattutto in una prospettiva comparata, si rinvia a quanto riportato su DA M. GIANNATIEMPO - A. VERNETTI, *Elezioni Europee 2019: tutti i sistemi elettorali nella UE*, 26 aprile 2019 su www.youtrend.it.

³⁶ La legge elettorale olandese è disponibile sul sito www.government.nl.

³⁷ Cfr. english.kiesraad.nl.

dell'unione monetaria, cavalcando il malcontento per la persistente crisi economica. Nel novembre del 2013 aveva anche stipulato un'intesa politica con Marine Le Pen per la costituzione di un gruppo al Parlamento europeo, capace di raccogliere a sé tutte le forze euroscettiche.

In realtà, come per elezioni politiche del 2012 e del 2017, le urne hanno smentito la crescita del PVV e hanno confermato i pronostici che delineavano i moderati in testa. Infatti, il vincitore delle elezioni è risultato il D66, con il 15,40% dei voti, pari a 4 seggi (ottenendo un seggio in più rispetto al 2009). Subito dopo il *Christen Democratisch Appèl* – CDA ha raggiunto il 15% dei voti, raggiungendo così 4 seggi, a cui si è aggiunto un ulteriore posto in ragione della coalizione con la lista CU – SGP.

Il PVV di Wilders, che i sondaggi a lui meno favorevoli davano tra il 14% e il 17%, si è dovuto accontentare del 13,20% dei consensi e 4 seggi. A dir il vero, in questa occasione il PPV ha ottenuto meno voti anche del 2009 (16,97%; 4 seggi).

Invece, il VVD di Rutte ha confermato l'11,90% delle preferenze e i 3 seggi raccolti cinque anni prima. Inoltre, il *Socialistische Partij* – SP ha ricevuto il 9,60% dei voti e ottenuto 2 seggi, il *Partij van de Arbeid* – PvdA ha raggiunto il 9,40% (pari a 3 seggi), mentre la lista CU – SGP (*ChristenUnie – Staatkundig Gereformeerde Partij*) si è fermata al 7,60% delle preferenze (2 europarlamentari). Il *Partij voor de Dieren* – PvdD ha ottenuto il 4,20% dei voti e 1 seggio. Infine, quella che potrebbe essere una delle sorprese del 2019, il *GroenLinks*, ha raccolto il 7% dei voti e 2 seggi (peggiorando il proprio risultato rispetto alle precedenti elezioni del 2009).

Un aspetto interessante delle precedenti elezioni europee olandesi – specialmente se messo in connessione con quanto avvenuto successivamente in Gran Bretagna al momento del voto per l'uscita dall'Unione europea – risiede nella distribuzione del voto nelle principali città del paese. Infatti, nelle zone urbane vi è stata una netta prevalenza dei partiti moderati e filo-europei (ad Amsterdam si è registrata una vittoria netta del D66 con il 25% delle preferenze, seguito dal *Groenlinks*, a quota 16,3%, e dal PVV con il 7,9%. All'Aja il D66 ha vinto con il 22,2% dei voti, seguito dal PVV (16,4%) e dal VVD (13%). Lo stesso risultato si è delineato ad Utrecht, ove il D66 si è affermato con oltre il 26% e il *GroenLinks* ha raggiunto il 18,5% delle preferenze. Infine, il PVV ha vinto a Rotterdam con il 18,8%, seguito dal D66 (17,7%) e dai socialisti all'11,3%. Viceversa, le aree rurali hanno manifestato uno spiccato *euroscpticism*.

Successivamente, dei ventisei europarlamentari eletti nei Paesi Bassi nel 2014 sette hanno aderito al Gruppo dell'Alleanza dei Democratici e dei Liberali e per l'Europa (*Alliance of Liberals and Democrats for Europe*, ALDE), cinque al Gruppo del Partito Popolare Europeo (PPE), quattro si sono collocati nel Gruppo NA (*Non-attached Members*, passando al Gruppo di estrema destra ENL nel 2015), tre hanno aderito al Gruppo Sinistra Unitaria Europea/Sinistra Verde Nordica (*Confederal Group of the European United Left/Nordic Green Left*, EUL/NGL), altrettanti si sono uniti al Gruppo dell'Alleanza Progressista

dei Socialisti e dei Democratici al Parlamento Europeo (S&D), due al Gruppo parlamentare dei Verdi (*The Greens – European Free Alliance*, G/EFA) ed altri due sono entrati nel Gruppo dei Conservatori e Riformisti Europei (in inglese *European Conservatives and Reformists Group*, ECRG)³⁸.

4. Campagna elettorale e forze politiche in competizione

Entro la scadenza del termine del 9 aprile si sono registrate sedici liste, che hanno concorso alla spartizione dei seggi olandesi al Parlamento europeo durante le elezioni del 23 maggio 2019.

A livello generale si può certamente dire che, sulla base delle differenti visioni relative al futuro dell'Unione europea e dell'Olanda nell'UE, i partiti in competizione sono sostanzialmente suddivisibili in quattro gruppi: il PVV e il Forum per la democrazia si sono espressi più volte in favore di una "Nexit"; il gruppo dei partiti più piccoli (*Christian Union*, *the Reformed Political Party* e il *Socialist Party*) si fanno promotori di un'Europa dal carattere maggiormente intergovernativo e in cui i poteri della Commissione dovrebbero essere contenuti, mentre il *Partij voor Nederland* (PVN) propugna un ritorno alla Comunità economica; gli schieramenti usualmente più votati e che da sempre costituiscono il nocciolo duro delle coalizioni di governo (CDA, VVD e PvdA) sono certamente *Pro-Europeanism*, nonostante abbiano risentito della propaganda di Wilders, così giungendo ad affermare che l'azione dell'Unione dovrebbe focalizzarsi principalmente sui suoi "*main tasks*". Allo stesso tempo, il Partito animalista ritiene che non debbano essere devolute ulteriori funzioni e competenze all'Unione.

Infine, distinguendosi nettamente dagli altri *competitors*, il *GroenLinks* e il *D66* sostengono la necessità di un livello ulteriore di integrazione europea.

Nonostante le differenti posizioni a livello macroscopico, è possibile comunque individuare un *fil rouge* che lega i partiti moderati e liberali: quasi tutti si sono dichiarati a favore di un'Europa a più velocità o con più livelli di coesione³⁹.

Ciò posto, si deve nuovamente evidenziare che a metà marzo, a soli due mesi dalle elezioni per il Parlamento europeo, i cittadini olandesi sono stati chiamati a rinnovare le Assemblee provinciali (detentrici del potere di nomina dei membri della Camera Alta): smentendo ogni previsione, l'ultima tornata non ha suggellato la definitiva affermazione di Wilders, che si è visto superato dall'*homo novus* dell'estrema destra olandese, Thierry Baudet.

³⁸ Cfr. M. C. VILLANI, *Olanda: l'euroscetticismo alternativo e lo spettro dell'apatia elettorale*, cit., pp. 296 ss. e *passim*. Con riferimento alle elezioni del 2009 si rinvia a ID., *Olanda: l'ascesa dell'estrema destra anti-islamica e anti-europeista*, in B. CARAVITA (a cura di), *Le elezioni del Parlamento europeo 2009*, Jovene, Napoli, 2009, pp. 173 ss., nonché all'analisi di A. DE PETRIS, *Le elezioni europee del 2004 nei Paesi Bassi*, su *federalismi.it*, n. 13/2004, per la precedente tornata elettorale europea.

³⁹ Sul punto si veda il documento dal titolo *Dutch political parties on the European Union*, disponibile al sito www.clingendael.org.

I cavalli di battaglia dell'astro nascente del populismo di destra, predicatore del «Dutch first» («Prima l'Olanda»), sono un euroscetticismo radicale (che lo ha portato a chiedere più di un referendum per fare uscire l'Olanda dalla moneta unica e dall'Unione europea), una linea dura contro gli immigrati e un'avversione alle politiche per contrastare i cambiamenti climatici, centrali nel programma di Rutte, definite «un'isteria dai costi esorbitanti» (che dovrebbero invece essere indirizzati ad incrementare il potere d'acquisto degli olandesi).

Insomma, il nuovo leader sembra riproporre delle posizioni euroscettiche e *antiestablishment* ma, allo stesso tempo, si mostra come un populista atipico: ostenta numerosi titoli accademici (una laurea e un dottorato in legge in due prestigiose facoltà olandesi) ed un linguaggio ricercato; inoltre, è editorialista di un'autorevole rivista (*NRC Handelsblad*) ed un frequentatore assiduo di *talk show* olandesi.

La confidenza con i mass media tradizionali, insieme all'aver scelto come interlocutori i conservatori più istruiti, hanno differenziato la proposta politica di Baudet da quella di Wilders e gli hanno permesso di fare breccia anche nell'elettorato tipico di centro-destra⁴⁰.

Recentemente il *Forum voor Democratie* ha affermato che intende aderire al gruppo dei Conservatori e dei Riformisti europei. Infatti, durante il mese di febbraio ha stipulato una dichiarazione con la quale afferma di condividere i valori e la visione dell'Europa del gruppo guidato da Syed Salah Kamal⁴¹.

Allo stesso tempo, l'attuale coalizione di Governo inizia a vacillare e i consensi per il Premier diminuiscono: si deve, infatti, tener presente che i Paesi Bassi hanno un elettorato prevalentemente di centro-destra e che il presidente dell'esecutivo, appartenente al partito liberale per eccellenza nel panorama olandese, risente molto della competizione da destra di Baudet. Contemporaneamente gli altri membri del *Kabinet* sembrano spingere verso politiche di sinistra (basti pensare che nel 2018 l'esecutivo ha dovuto ritirare un disegno fiscale che avrebbe avvantaggiato le multinazionali che si fossero trasferire in Olanda a seguito della Brexit). A tutto ciò si devono aggiungere i *rumors* che prospettano un futuro nelle istituzioni europee per l'attuale Presidente olandese, che così viene percepito sempre più distante dall'elettorato⁴².

Più in generale, anche gli altri partiti dell'attuale compagine governativa sembrano perdere consensi.

In controtendenza al quadro descritto, Jesse Klaver (l'attuale leader della sinistra verde olandese) continua ad incrementare la propria popolarità presso i giovani olandesi. Politicamente il capo dei Verdi è l'*alterego*

⁴⁰ Il profilo politico di Baudet e i temi al centro sia delle elezioni provinciali sia della prossima tornata europea sono stati analizzati da numerosi giornali internazionali. Si veda, ex multis, quanto evidenziato da T.J. MEEUS su *Politico.ne*, da C. DE GRUYET su *CarnegieEurope.ne*, nonché sul sito della *BBC*.

⁴¹ Cfr. E. SCHAART su *Politico.ne*, 28 febbraio 2019.

⁴² Vedi nota n. 39.

di Baudet: europeista, cosmopolita e ambientalista ma, allo stesso tempo, presenta delle affinità con quest'ultimo. Infatti, anch'egli è molto giovane ed è un abile comunicatore.

Ciò posto, si deve evidenziare che a pochi giorni dalle elezioni europee la campagna elettorale appariva sopita, probabilmente a causa della paura di alcuni di perdere i voti raggiunti poco più di due mesi prima e da quella di altri di uscire definitivamente sconfitti dalla nuova tornata.

I sondaggi preelettorali⁴³ prospettavano una vittoria netta del *Democracy Forum*, che avrebbe raccolto circa il 18% delle preferenze (pari a sei seggi).

Subito dopo si sarebbero piazzati il partito di Rutte, con il 15% dei voti, e i Verdi di Klaver con 12% (così capitalizzando entrambi 4 seggi). Il CDA, invece, si sarebbe fermato al 10% delle preferenze (equivalenti a 3 seggi), mentre il PvdA, il D66 e il CU avrebbero ottenuto due seggi (sulla base rispettivamente dell'8%, 7% e del 6%). Il dato più sorprendente risiedeva certamente nell'ulteriore declino del partito di Wilders, che non sarebbe andato oltre il 5,5%, corrispondente ad un solo seggio al Parlamento europeo. Parimenti, il Partito socialista (SP) e il Partito animalista (PvdD) avrebbero ottenuto un solo seggio, con il 6,% e il 5,%.

In conseguenza di ciò, la trasposizione del voto olandese sulla composizione del Parlamento europeo avrebbe portato al Gruppo europeo dei Conservatori e dei Riformisti ben otto seggi (quattro volte quanto capitalizzato cinque anni prima). All'ALDE invece sarebbe arrivato dall'Olanda un seggio in meno rispetto alle precedenti elezioni, per un totale di sette parlamentari, mentre i Verdi avrebbero ottenuto quattro seggi.

Il PPE, all'interno del quale nel 2014 erano confluiti cinque parlamentari olandesi, si sarebbe fermato a soli tre soli componenti, mentre al *Nordic Green Left* e al *S&D* sarebbero arrivati due seggi. Infine, agli Indipendenti e all'ENL sarebbe stato assegnato un seggio.

5. Risultato elettorale

I risultati elettorali hanno decisamente smentito i pronostici e, pur con tutti i distinguo necessari, delineato una tendenza decisamente diversa rispetto a quella emersa durante le elezioni provinciali di marzo 2019⁴⁴. L'esito della tornata elettorale è probabilmente dovuto all'incremento dell'affluenza al voto, che ha raggiunto il 41,9 % degli aventi diritto.

⁴³ I dati sono tratti dalla pagina del *Politico.ne* dedicata alle elezioni europee nei Paesi Bassi. Cfr. le statistiche riportate dal *Financial Times*, che sembrano confermare quanto riportato nel testo.

⁴⁴ Cfr. P. DEL RE, *Elezioni Europee, gli exit poll in Olanda: ai partiti euroscettici 4 seggi ma non c'è l'exploit. I laburisti primo partito*, rinvenibile su www.repubblica.it, del 23 maggio 2019.

In particolare, sorprendentemente il Partito laburista (PvdA), guidato dallo *spitzenkandidat* del Partito Socialista Europeo, Frans Timmermans, ha ottenuto il 18,9% dei consensi, così accaparrandosi 6 seggi al Parlamento europeo e quindi raddoppiando i propri rappresentanti rispetto alle elezioni del 2014.

Il partito del presidente olandese Rutte (VVD) ha raggiunto il 14,6% dei voti, pari a 4 seggi, così come il *Christian Democratic Appeal* (CDA), per il quale ha optato il 12,1% dei votanti.

È significativo che i due partiti maggiormente quotati prima della tornata elettorale, il *Forum voor Democratie* e i Verdi di Klaver, si siano eguagliati, raggiungendo il 10,9% dei consensi e quindi ottenendo tre seggi al Parlamento europeo. Entrambi hanno consolidato la propria posizione nel panorama nazionale ed europeo ma nessuno ha sorpreso: il partito di Baudet ha raccolto circa la metà dei voti prospettati, mentre il *GroenLinks* ha ottenuto solo un seggio in più rispetto alle elezioni europee precedenti.

Il *DD-66*, protagonista assoluto della tornata di cinque anni prima, e il *Christian Union & Reformed Political Party* hanno ottenuto due seggi (rispettivamente con il 7% e il 6,8%).

Infine, il partito animalista (PvdD) e la formazione *50Plus* si sono accaparrati un seggio (con circa il 4% dei consensi).

Il dato più eclatante risiede certamente nell'esclusione dal Parlamento europeo degli appartenenti al *Partij voor de Vrijheid*, il cui numero esiguo di voti raccolti (pari al 3,5%) conferma le recenti difficoltà di Wilders nel fare breccia nell'elettorato olandese⁴⁵.

6. Commenti politici e scenari futuri

Il risultato complessivo della tornata elettorale europea in Olanda mostra certamente un successo dei partiti europeisti.

Infatti, l'ALDE può contare sui sei seggi complessivi ottenuti dal VVD e dal D66, così come l'*Alleanza dei socialisti e dei democratici* si fregia dell'ottimo risultato di Timmermans e del Partito del Lavoro.

Nel primo caso, si può comunque constatare una leggera flessione, in ragione di un posto in meno rispetto al 2014. Nel secondo caso, invece, il risultato è decisamente più soddisfacente, in quanto i seggi socialisti provenienti dai Paesi Bassi si sono raddoppiati.

Anche il PPE perde un seggio, potendo fruire dei soli quattro europarlamentari ottenuti dal *Christian Democratic Appeal*. *Les Verts*, invece, ottengono un seggio in più dal voto olandese rispetto a cinque anni prima.

In tale contesto, non si può non constatare anche un incremento della rappresentanza a favore dei Conservatori e Riformisti europei, che sono passati dai due parlamentari del 2014 ai cinque del 2019

⁴⁵ I dati e le proiezioni sulla composizione del Parlamento europeo sono rinvenibili sul sito *Politico.com*.

grazie al buon risultato del partito di Baudet e al seggio conquistato dal *Christian Union & Reformed Political Party*.

Allo stesso tempo, come precedentemente accennato, il dato più significativo è la sconfitta delle posizioni di Wilders, che non riesce a portare al gruppo dei sovranisti neanche un seggio.

Ciononostante, alcuni studiosi hanno mostrato un atteggiamento cauto o comunque «sceptical about people reading European trends into (...) It's idiosyncratic and doesn't mean anything for other Social Democratic parties»⁴⁶, probabilmente in ragione del fatto che nell'elettorato non ha fatto breccia tanto la posizione europeista del partito laburista olandese ma la campagna politica portata avanti in prima persona dal candidato alla presidenza della Commissione europea. Infatti, gli elettori olandesi tendono spesso a “premiare” il singolo e, come mostra la tipica instabilità politica dei Paesi Bassi, a non affezionarsi ad un singolo schieramento.

Probabilmente Timmermans è riuscito in qualche modo a conciliare le diverse tensioni presenti nel paese, da sempre spaccato sui temi europei, come si nota anche dalle parole espresse dal candidato subito dopo il voto, in cui ha ammesso che «si sente il bisogno di un'altra Europa, di una Europa che lotti molto di più contro il cambiamento climatico, un'Europa che vede che dobbiamo collaborare tutti assieme a livello sociale, che le grandi imprese devono pagare più tasse. Sono tempi per cui lavora la socialdemocrazia».

Allo stesso tempo potrebbe aver pesato la corsa alla presidenza della Commissione europea, così da indurre molti elettori a sostenere il candidato olandese.

Resta il fatto che lo scontro diretto tra Rutte e Baudet non ha spostato l'ago della bilancia in modo determinante e non si è tradotto in voti a vantaggio dell'uno o dell'altro. Anzi, analizzando complessivamente le elezioni olandesi per il Parlamento europeo, i 3 seggi conquistati dal *Forum voor Democratie*, confrontati con i quattro persi da Wilders, possono essere letti come il rifiuto da parte del popolo dei Paesi Bassi delle posizioni euroscettiche più estreme. Certamente, a seguito di un dibattito pubblico che si è concentrato sulla permanenza e sul ruolo dell'Olanda nell'Unione europea, sembra che gli olandesi abbiano mostrato di non voler realmente intraprendere la stessa strada della Gran Bretagna⁴⁷. Probabilmente, a causa dell'esplosione dei partiti euroscettici negli altri paesi europei e della conseguente frammentazione delle forze politiche nel prossimo Parlamento⁴⁸, Timmermans non otterrà la necessaria maggioranza assoluta dell'Assemblea per essere eletto presidente della Commissione. In ogni caso, egli

⁴⁶ Così Cas Mudde, le cui parole sono riportate da ANTHONY DEUTSCH - TOBY STERLING, *Pro-EU Dutch parties see surprise gains in first results of EU election*, su *Reuters.com* del 24 maggio 2019.

⁴⁷ Cfr. E. BROWN, *7 things about the EU election results in the Netherlands in 2019*, disponibile su *Dutchreview.com* del 24 maggio 2019.

⁴⁸ Cfr. *Elezioni, il nuovo Parlamento Ue: Popolari e socialisti senza maggioranza, i sovranisti all'opposizione*, su *Repubblica.it* del 27 maggio 2019; *Sostituire Juncker sarà complicato*, su *ILPost.it*; F. D'APRILE, *Come sarà il Parlamento europeo dopo le elezioni*, su *TPI* del 28 maggio 2019.

ha sintetizzato meglio di chiunque altro il voto olandese del 23 maggio 2019, constatando che «there is a really clear majority in the Netherlands who want the EU to continue to play a role in tackling the problems that need to be solved»⁴⁹.

Bibliografia essenziale

- M. CAPORALE – M. MALAGOTTI, *Le politiche per la qualità della legislazione nei Paesi Bassi*, reperibile sul sito www.senato.it, 2016
- A. DE PETRIS, *Le elezioni europee del 2004 nei Paesi Bassi*, su federalismi.it, n. 13/2004
- N. EFTHYMIU – R. DE LANGE, *Developments in Dutch Constitutional Law: The Year 2016 in Review*, in www.icconnectblog.com, 2017
- T. GINSBURG – J. MELTON, *The Netherlands Constitution: Implications for Countries in Transition*, su comparativeconstitutionsproject.org, 2015
- R. HARMSSEN, *Euroscepticism in Netherlands: Strirrings of Dissent*, in ID.- M. SPIERING, *Euroscepticism. Party Politics, National Identity, European Integration*, Rodopi, Amsterdam-New York, 2005
- G. MARTINICO, *Studio sulle forme alternative di judicial review: il caso dei Paesi Bassi e della Svizzera*, in federalismi.it, n. 12/2017
- A. NEGRI, *Sezione II. L'influenza del sistema francese. I Paesi Bassi*, in ID. (a cura di), *Sistemi giuridici nel mondo*, Giappichelli, Torino, 2016
- S. OTJES, *The Phoenix of consensus democracy*, in M. LISI (a cura di), *Party System Change, the European Crisis and the State of Democracy*, Routledge, Londra, 2018
- E. SHAART, *Timmermans' Labor wins Dutch EU election: exit poll*, su Politico.eu del 23 maggio 2019
- M. C. VILLANI, *Olanda: l'euroscetticismo alternativo e lo spettro dell'apatia elettorale*, in B. CARAVITA (a cura di), *Le elezioni del Parlamento europeo 2014*, Jovene, Napoli, 2015

⁴⁹ Si veda l'articolo di E. SHAART, *Timmermans' Labor wins Dutch EU election: exit poll*, su Politico.eu del 23 maggio 2019.